

Il M5S è il nuovo partito delle toghe

Il movimento di Casaleggio vuole accreditarsi come difensore dei magistrati
Tra gli invitati alla convention di Ivrea c'erano Gratteri, Davigo, Greco e Ardita

Tempi che cambiano

Una volta era il Pci a sostenere le logiche corporative dei pm

Grillini in Parlamento

Contrari alla legge di Orlando sulla responsabilità civile

Dimitri Buffa

■ Farà riferimento al M5S il cosiddetto «nuovo partito dei giudici»? A giudicare dalle polemiche seguite ai tanti inviti per la convention di Ivrea di ieri, dove si commemorava Gianroberto Casaleggio scomparso proprio un anno fa, con nomi noti della magistratura italiana, da Camillo Davigo a Francesco Greco, costretto a disdire l'impegno dopo le critiche piovutegli addosso, passando per il pm Sebastiano Ardita, in trincea antimafia a Messina, e a tanti altri nomi ancora (tra cui persino Nicola Gratteri, procuratore capo a Catanzaro e notoriamente in prima linea contro la 'ndrangheta), si tenderebbe a dire di sì.

Anche perché la grande marcia che ha portato il Movimento cinque stelle di Grillo e Casaleggio a sostituirsi all'ex Pci come polo politico di riferimento del cosiddetto partito delle procure parte da lontano.

Come minimo dal 24 febbraio 2015, giorno in cui apparve sul blog della Casaleggio e associati un post, con tanto di logo del gruppo grillino alla Camera dei deputati, che già dal titolo era tutto un programma: «Responsabilità civile dei magistrati? Per il M5S è prioritaria quella dei politici».

Erano i tempi in cui si discuteva e si approvava la blanda proposta dell'allora, come oggi, Guardasigilli Andrea Orlando, ancora non in rotta di collisione con l'ex premier Matteo Renzi né tantomeno suo concorrente alle primarie per scegliere il nuovo segretario il prossimo 30 aprile. E già al Csm e dentro l'Anm c'era qualcosa che aveva fatto andare su tutte le furie l'ala più corporativa delle toghe: quel meccani-

simo dell'automatica rivalsa dello Stato sulla toga che aveva commesso l'errore per colpa grave o dolo quando la vittima della giustizia era riuscita a ottenere un risarcimento economico pagato da tutta la collettività.

C'è adesso da chiedersi la differenza tra il vecchio partito dei giudici, quello preconizzato fin dai tempi di Togliatti con la teoria della presa delle «casematte del potere», e poi messo in opera a partire dall'entrata di Luciano Violante in politica a metà anni '80 (anche se oggi se c'è un nemico dei magistrati in Parlamento, specie nella modalità «andata e ritorno», è proprio lui, ndr) e quello che i grillini stanno tentando di fare oggi.

La prima differenza, forse non l'unica, ma di certo la più importante, che salta agli occhi è la difesa corporativa delle toghe cui i grillini aderiscono con entusiasmo. Un po' come nella battaglia della Raggi a Roma contro i tassinaristi che mettono a soqquadro la città da lei stessa amministrata pro tempore, o quella dei grillini insieme agli ambulanti contro la direttiva Bolkenstein in Europa.

Se il Partito comunista italiano di Berlinguer guardava ai magistrati in politica in maniera rivoluzionaria e anti sistema, quello apparentemente immutabile della Dc dell'epoca e poi del penta partito (modalità fiorita poi nella stagione di «mani pulite») i grillini semplicemente pensano di portare i magistrati dalla loro parte adulandone le tendenze corporative. E siccome in Italia è sempre una gara a saltare sul carro dei vincenti si può dire che il calcolo potrebbe non essere sbagliato.

D'altronde basta leggere le

dichiarazioni di alcuni degli interessati in questi ultimi giorni dopo che un articolo di Jacoboni su "La Stampa" aveva segnalato il fenomeno in questione. Nessuno smentisce interesse per la galassia della Casaleggio ed associati. Senza paura di sbilanciarsi.

Il "Fatto quotidiano", cioè il quotidiano di riferimento di questo disegno di avvicinamento tra toghe e grillini, da molti, a destra e sinistra, giudicato pericoloso e autoritario, parla entusiasticamente di "governo dei migliori".

Gli altri per ora aspettano di vedere come andrà a finire quando le urne delle future elezioni politiche decideranno se gli italiani dovranno morire grillini piuttosto che renziani. E chissà che non ci sia una terza alternativa.

Quell'invisibile, ma pervadente, partito dei pubblici ministeri interessati all'azione sostanzialista e politica delle loro inchieste, magari come premessa per una discesa in campo vera e propria, da una parte non dimentica l'opposizione del M5S in Parlamento alla legge del ministro Orlando sulla responsabilità civile.

E, dall'altra, guarda ai seguaci di Casaleggio come possibile guardia pretoriana per difendersi da un'altra legge scomoda come quella che si sta tentando di fare, in maniera assai annacquata in verità, per regolare la navetta tra toga e politica dei singoli magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

